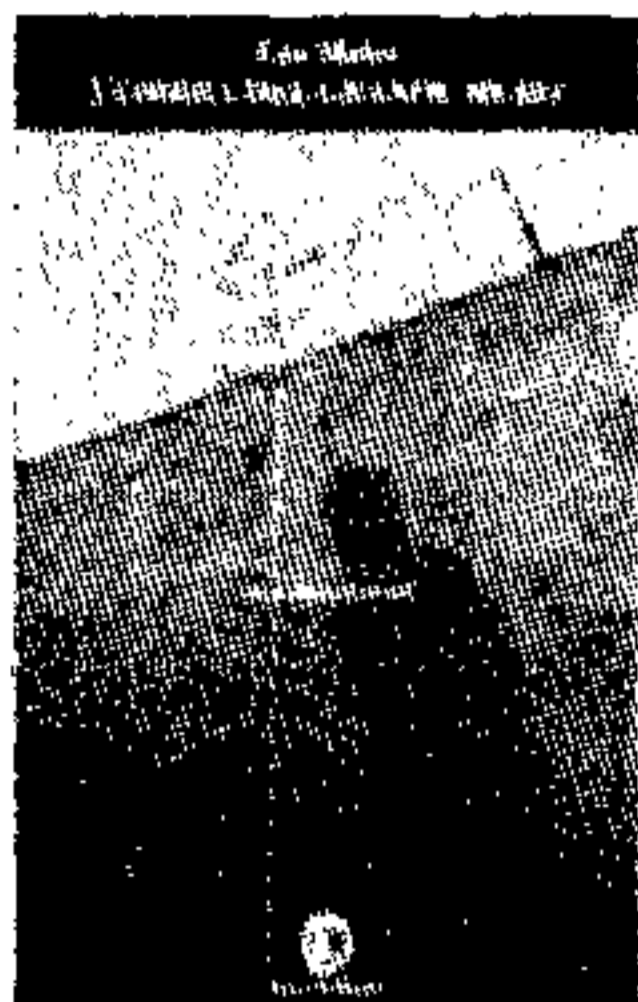


Una gangster story che parla francese



LEO MALET.
*L'ombra
 del grande
 muro.*
 Fazi.
 Roma, 2004.
 pp. 144.
 14.50 euro

Léo Malet è, con Simenon, fra i maggiori interpreti del romanzo poliziesco francese. Noto soprattutto per la sua fortunata serie dell'investigatore Nestor Burma, esordì nella letteratura di genere sul finire della seconda guerra mondiale andando a pescare nel serbatoio del noir americano (e scelse di scrivere inizialmente sotto pseudonimo anglosassone per nascondere l'origine francofona), mutuandone temi, stile, ambientazione pur senza aver mai messo piede Oltreoceano. L'impresa - da cui poi si affrancò agganciandosi alla meglio nota realtà mediterranea - non era certo semplice ma fu portata avanti con sicuro talento dal giovane scrittore e una prova del risultato ottenuto (certo non scevro di qualche banalità e qualche intoppo) può darla il romanzo *L'ombra del grande muro*, che Fazi manda in libreria in questi giorni. Si tratta della terza prova narrativa di Malet, pubblicata nel '43, una sorta di test generale, in cui l'autore mise a punto la sua "poetica" (così simile, mutati i tempi, a quella di un Carlotto), affilando le armi - attraverso una classica "gangster story" condita di elementi "hard boiled" - per i suoi straordinari noir successivi. Basta leggerne la premessa per cogliere tutto ciò: «Queste pagine - scrive Malet - attraversate da spari di rivoltelle automatiche, da corse furiose di auto lanciate a tutta velocità, sputando fuoco e morte, costituiscono la storia di un innocente che la fatalità spinge nel fango sanguinoso del crimine, fino a sprofondare definitivamente; di un uomo sul quale pesa certo più della lapide della tomba, al punto da fargli credere che il sole non sia per lui, che l'ombra terribile del grande muro».

Ma.Os.

